



Mauro Casavecchia, Elisabetta Tondini

Il Prodotto interno lordo

Della lunga crisi abbattutasi su un'Italia affaticata da un ristagno pluriennale, travolgendo una piccola Umbria già pesantemente indebolita e con evidenti segni di sofferenza, paghiamo ancora le conseguenze. Il quadro che si prospetta all'orizzonte prefigura nuovi passi indietro nella produzione generale di reddito, rendendo ancora più lontana una ripresa vera e propria.

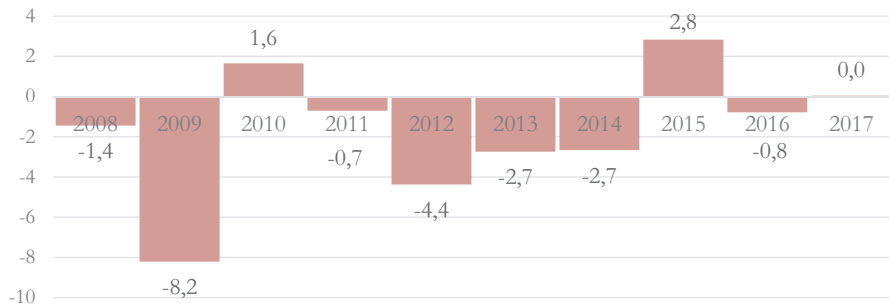
Se questo è vero per l'Italia che, nell'arco di dieci anni, ha vissuto sostanzialmente due recessioni (2008-2009 e 2013-2014), lo è ancora di più per l'Umbria la quale, nello stesso periodo, registra solo due annualità positive, il 2010 e il 2015, visto che il PIL al 2017 praticamente eguaglia in termini reali quello dell'anno precedente (graff. 1 e 2).

In questa lunga discesa, il fenomeno più rilevante per l'Umbria è la perdita di PIL anche nella seconda fase recessiva, interrottasi nella sola ripresa del 2015. Per cui, se dal 2013 al 2017 il Paese aumenta in termini reali di quasi un punto percentuale medio annuo, la regione continua la sua emorragia quantificabile in una perdita media dello 0,2 per cento (tab. 1).

A causa di questo perdurante declino, a tratti molto accentuato, dell'economia umbra, il PIL reale dal 2007 al 2017 cala complessivamente del 15,6 per cento, praticamente più del triplo di quello nazionale, per una contrazione media annua dell'1,7 per cento. Volendo semplificare: per tornare ai livelli reali ante crisi, l'Umbria dovrebbe far compiere al suo PIL un salto medio annuo del 2 per cento per otto anni filati, arrivando così al 2025, ovvero 17 anni dopo il primo declino.

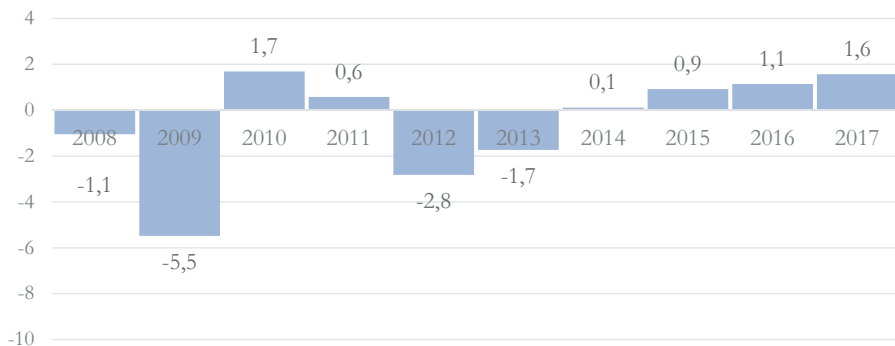
L'esito di queste dinamiche, nonostante il calo della popolazione¹, si traduce in un PIL pro capite umbro in progressivo allontanamento dall'Italia, per una distanza che nel 2017 tocca il suo massimo², sfiorando i 15 punti (erano 4,4 nel 2007, posta l'Italia uguale a 100) (graf. 3). Nel 2017, il PIL nominale pro capite umbro si attesta a 24.326 euro, a fronte dei 28.494 euro medi nazionali.

Graf. 1 - Dinamica reale del PIL in Umbria (variazioni % annue 2007-2017 su serie concatenata 2010)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 2 - Dinamica reale del PIL in Italia (variazioni % annue 2007-2017 su serie concatenata 2010)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

¹ La diminuzione demografica, che in Umbria comincia a verificarsi dal 2014 (un anno prima dell'Italia) è ogni anno più sostenuta nella regione, influenzando positivamente sul valore del PIL per abitante (diminuisce il denominatore in proporzione più di quanto non succeda in Italia).

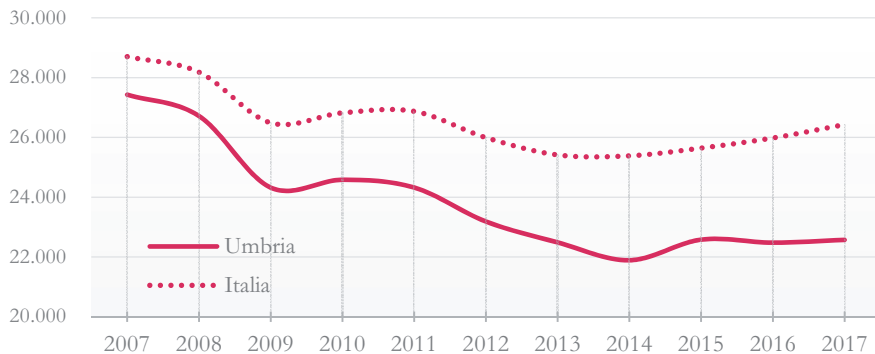
² Ci si riferisce alla serie storica che va dal 1980, quando, nei primi anni di quel decennio, la regione superava addirittura il Paese.

Tab. 1 - Evoluzione reale del Pil (2007-2017, serie concatenata 2010, valori %)

	2007- 2017	2007- 2013	2013- 2017	2007- 2017	2007- 2013	2013- 2017	2016- 2017
	<i>Tasso di variazione medio*</i>			<i>Tasso di variazione cumulato</i>			
Umbria	-1,7	-2,7	-0,2	-15,6	-15,1	-0,6	0,0
Italia	-0,5	-1,5	0,9	-5,2	-8,7	3,8	1,6

* Calcolato come media geometrica delle variazioni relative annue su base mobile

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 3 - Livelli reali di PIL pro capite dal 2007 al 2017 (migliaia di euro concatenati 2010)

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Il reddito delle famiglie

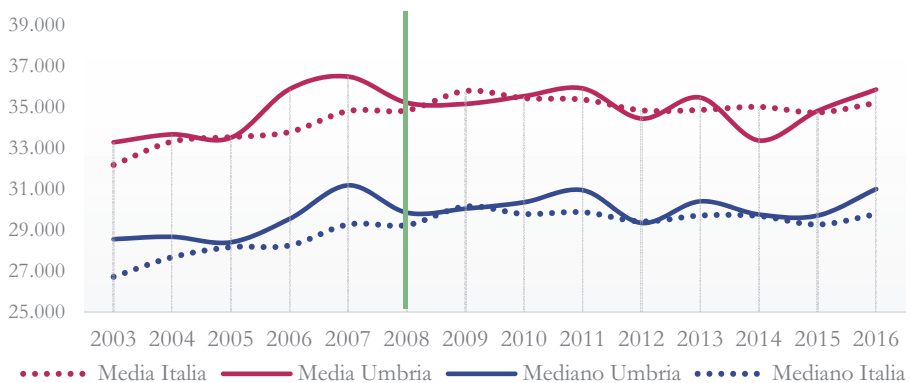
Nel 2016, il reddito netto medio delle famiglie umbre era pari a 35.860 euro, superando di un po' il dato italiano (35.204 euro). Il valore mediano, quello che divide a metà la distribuzione dopo avere ordinato le famiglie dalla più povera alla più ricca, scende a 31.004 euro (Italia 29.778)³. Valori, in entrambi i casi, comprensivi degli affitti imputati per le case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito, una posta di cui è opportuno tenere conto visto che nel nostro Paese, e in Umbria in

³ Il reddito medio esprime l'ammontare che spetterebbe a ciascuna famiglia in una distribuzione perfettamente simmetrica, ovvero se fosse uguale per tutte, e in tal caso valore medio e mediano coinciderebbero. Ma la distribuzione dei redditi è fortemente asimmetrica, perché vi sono più famiglie con poco reddito rispetto a quelle con molto reddito e queste ultime aumentano la media più di quanto non accada per la mediana: come conseguenza, il reddito medio è sempre superiore a quello mediano, e la maggioranza delle famiglie risulta avere un reddito inferiore alla media. Ecco perché si preferisce usare in questi casi il valore mediano.

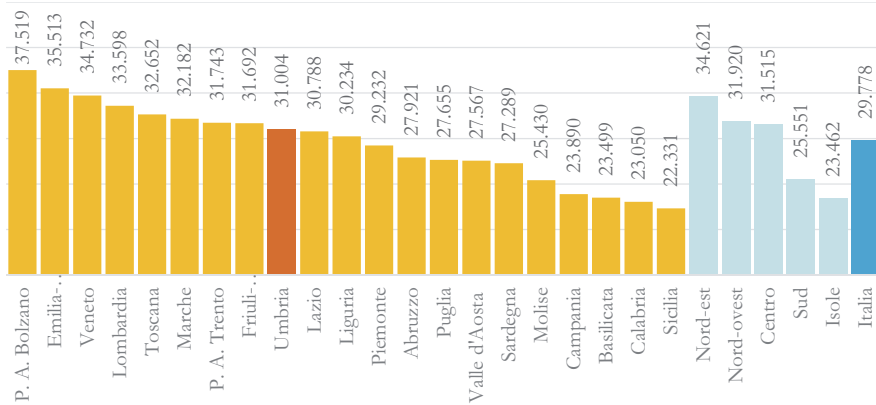
particolare, la proprietà dell'abitazione principale è ampiamente diffusa (in Italia si stima interessi oltre quattro quinti delle famiglie). La dinamica del reddito osservata dai primi anni del nuovo millennio agli anni più recenti evidenzia la netta battuta d'arresto di tale grandezza - pur espressa in termini nominali - a partire dal 2008 e la ripresa nell'ultimo anno disponibile (graf. 4). L'Umbria, che figurava tradizionalmente penultima nella graduatoria delle regioni del centro nord (e ultima negli anni 2010, 2012, 2014), nel 2016 finisce per superare ben quattro regioni, anche per effetto di un sistema di trasferimenti pubblici particolarmente vantaggioso (graf. 5).

Infatti, nel corso degli anni di crisi, il livello nominale reddituale delle famiglie la cui fonte principale è rappresentata dai trasferimenti pubblici mostra un lieve aumento, conservando sempre una importante distanza tra il livello umbro (nel 2016 pari a 23.170 euro) e quello italiano (20.713 euro). Quello delle famiglie il cui reddito principale deriva da un lavoro alle dipendenze si mantiene all'incirca intorno ai 30 mila euro annui, per valori umbri molto simili a quelli nazionali; viceversa, le famiglie sostenute principalmente da un lavoro autonomo hanno visto un netto peggioramento della situazione reddituale: una discesa che per l'Italia comincia dal 2010 e per l'Umbria l'anno successivo (dopo un iniziale aumento), facendosi poi più repentina fino a toccare nel 2016 la quota di 26.457 euro (Italia 27.091 euro).

Graf. 4 - Reddito netto annuo, medio e mediano, delle famiglie umbre e italiane dal 2013 al 2016 (euro correnti, inclusi i fitti imputati)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 5 - Reddito disponibile medio delle famiglie al 2016 - euro correnti

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Dalla tabella 2 è possibile apprezzare le differenze tra la regione e il Paese dei redditi medi per le tre tipologie familiari e la loro dinamica a partire dal 2008. Il maggior livello reddituale delle famiglie umbre la cui fonte principale non deriva dal lavoro amplifica nel tempo la sua distanza dal dato medio nazionale.

Tab. 2 - Reddito medio delle famiglie per fonte principale di reddito (N. indice, Italia 2008=100)

	Lavoro alle dipendenze		Lavoro autonomo		Pensioni e trasferimenti pubblici	
	Italia	Umbria	Italia	Umbria	Italia	Umbria
2008	100,0	102,5	100,0	107,8	100,0	113,0
2009	102,3	98,1	100,9	123,5	104,6	115,9
2010	101,3	99,7	97,2	124,4	105,9	118,6
2011	101,2	99,1	95,3	100,7	107,8	116,7
2012	98,3	95,4	85,5	87,8	107,5	122,2
2013	99,3	100,2	85,3	93,4	109,3	119,0
2014	98,8	99,8	85,6	75,8	109,6	117,4
2015	100,9	97,4	84,6	91,6	112,9	118,5
2016	101,5	103,2	81,2	79,3	116,4	130,3

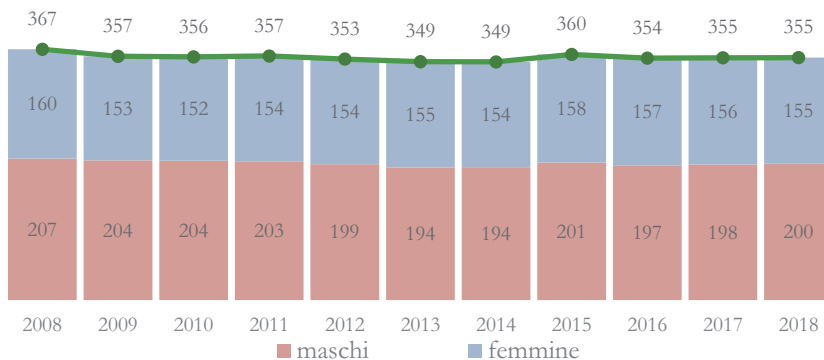
Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Le trasformazioni del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro, nel decennio attraversato dalla grande crisi, ha vissuto enormi trasformazioni, in parte avviate negli anni precedenti. L'emorragia occupazionale si è infatti manifestata in un contesto di crescente liberalizzazione che ha comportato un aumento della parcellizzazione e della precarizzazione. Tale fenomeno si è accompagnato a un inasprimento degli squilibri generazionali e ad una crescente importanza dell'istruzione in termini di occupabilità, mentre persiste un consistente dualismo di genere che ha mostrato una lievissima attenuazione solo negli anni più critici.

L'occupazione, che in Umbria proprio nel 2008 aveva raggiunto il suo massimo (con 367 mila unità), cala vistosamente fino a toccare il minimo nel biennio 2013-2014 per poi continuare una lenta, difficile ripresa: ancora nel 2018 vi erano 12 mila unità in meno rispetto a dieci anni prima (graf. 6).

Graf. 6 - Occupati in Umbria per genere dal 2008 al 2018 (migliaia)

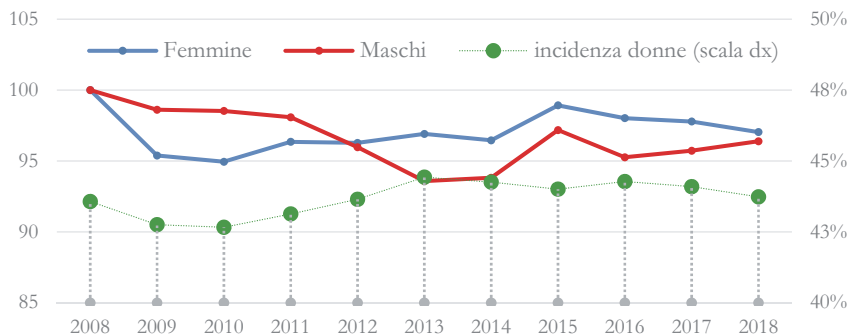


Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

La dinamica degli ultimi anni è stata meno penalizzante per la componente femminile a partire dal 2012, ma ciò non ha influito in maniera rilevante sugli equilibri di genere: nel 2018 le donne rappresentano il 44 per cento degli occupati umbri (come dieci anni prima) e, in termini di tasso di occupazione, il 55 per cento delle donne dai 15 ai 64 anni lavora per il mercato (contro il 71,5 per cento di uomini) (graf. 7). Un divario ancora importante ma pur sempre più

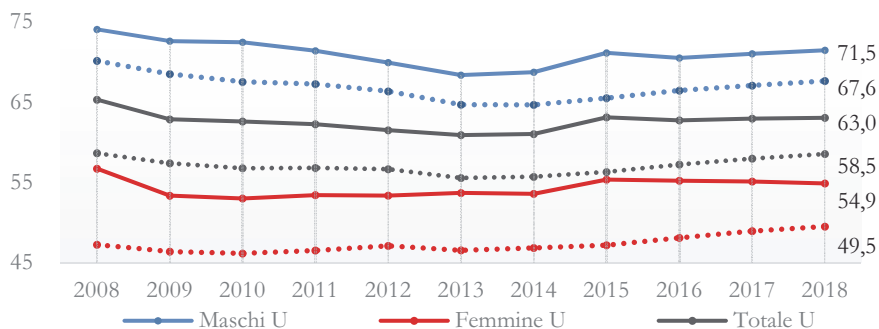
contenuto di quello riscontrabile su base italiana (49,5 per cento contro 67,6 per cento) (graf. 8).

Graf. 7 - Dinamica occupazionale in Umbria per genere (N. indice 2008=100) e incidenza femminile sul totale



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 8 - Tasso di occupazione 15-64 anni per genere in Umbria e Italia (valori %)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

La crisi è stata prevalentemente una crisi dell'industria, che per l'Umbria ha significato una riduzione degli occupati dal 2008 al 2018 di oltre un quinto (-12 per cento in Italia) (tab. 3). La perdita (-16,7 per cento) dell'*Industria in senso stretto* è stata praticamente tripla di quella occorsa in Italia e nelle *Costruzioni* la regione spicca per una decurtazione del 32 per cento. Specularmente, il dinamismo del comparto dei *Servizi* nella regione è stato più attenuato rispetto al resto del Paese, in entrambe le sue

componenti. E, comunque, sono soprattutto i servizi diversi da *Commercio alberghi e pubblici esercizi* a tirare maggiormente il terziario, in Umbria come altrove.

Tab. 3 - Composizione e dinamica settoriale degli occupati in Umbria e Italia (valori %)

		Umbria	Italia
Agricoltura	peso 2018	4,3	3,8
	<i>variazione su 2008</i>	18,2	2,1
Industria	peso 2018	26,1	26,1
	<i>variazione su 2008</i>	-21,0	-11,9
- Industria in senso stretto	peso 2018	19,5	20,0
	<i>variazione su 2008</i>	-16,7	-5,6
- Costruzioni	peso 2018	6,6	6,1
	<i>variazione su 2008</i>	-31,6	-28,0
Servizi	peso 2018	69,6	70,1
	<i>variazione su 2008</i>	4,3	6,0
- Commercio alberghi pubblici esercizi	peso 2018	20,5	20,4
	<i>variazione su 2008</i>	2,2	2,9
- Altri servizi	peso 2018	49,1	49,7
	<i>variazione su 2008</i>	5,2	7,4

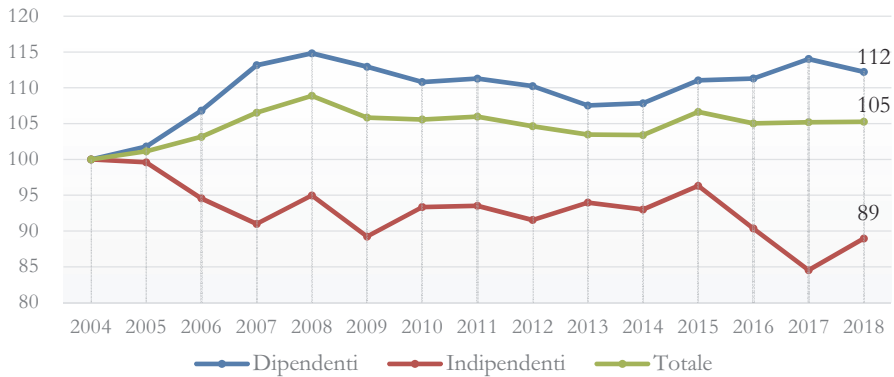
Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Altri due fenomeni rilevanti che - da tempo - stanno cambiando la fisionomia del mercato del lavoro, in Umbria come anche in Italia, attengono alla tipologia contrattuale e alla posizione professionale degli occupati: da un lato va diminuendo complessivamente la componente indipendente (dal 2004 al 2018 in Umbria scende dal 30 al 24 per cento); dall'altro si accrescono i lavori non standard, come il tempo determinato e il part time (graf. 9, tab. 4).

Dunque, se l'occupazione sta riprendendo, è per merito della componente alle dipendenze, ma soprattutto o solo di quella temporanea, la quale finisce per erodere punti al ruolo fortemente prevalente del tempo indeterminato. I dipendenti a termine aumentano, in Umbria e nel Paese; come pure in crescita è il part time dei lavoratori dipendenti che, nella regione, dal 2004 al 2018, sale dal 12,8 al 20,4 per cento degli occupati totali. Il fenomeno, strutturalmente più diffuso tra le

donne, sottende una rilevante presenza di casi involontari, ancora a forte caratterizzazione femminile. Dal 2004 al 2017 gli occupati umbri a tempo parziale involontario passano dal 3,8 al 12,9 per cento, valori che per le donne si elevano rispettivamente al 7,7 e al 21,4 per cento.

Graf. 9 - Tipologia di occupati in Umbria dal 2004 al 2018 - N. indice, 2004=100



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

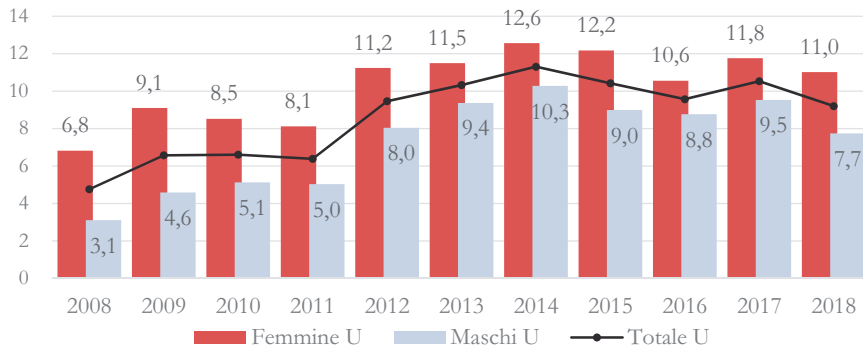
Tab. 4 - Occupati per posizione professionale e tipologia contrattuale in Umbria e in Italia - anni 2004 e 2018 (valori % sull'occupazione totale)

		Umbria	Italia	
Occupati alle dipendenze	2004	70,1	72,0	
	2018	74,7	77,1	
Dipendenti a tempo indeterminato	2004	86,3	88,2	
	2018	82,1	83,0	
Occupati part time	2004	Indipendenti	12,5	13,3
		Dipendenti	12,8	12,5
	2018	Indipendenti	15,4	13,9
		Dipendenti	20,4	19,9
Part time involontario su occupati totali	2004	Maschi	0,9	2,2
		Femmine	7,7	8,2
		Totale	3,8	4,6
	2017	Maschi	6,2	6,4
		Femmine	21,4	18,3
Totale	12,9	11,4		

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

La disoccupazione continua a incidere pesantemente sulle forze di lavoro regionali. In Umbria ha toccato il suo massimo nel 2014 e si mantiene ancora su valori molto elevati (9,2 per cento nel 2018, a fronte del 10,6 nazionale) (graf. 10). È strutturalmente più diffusa tra le donne (11 per cento), per un divario di genere che, attenuatosi nella crisi, è tornato a crescere.

Graf. 10 - Tasso di disoccupazione per genere in Umbria (valori %)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

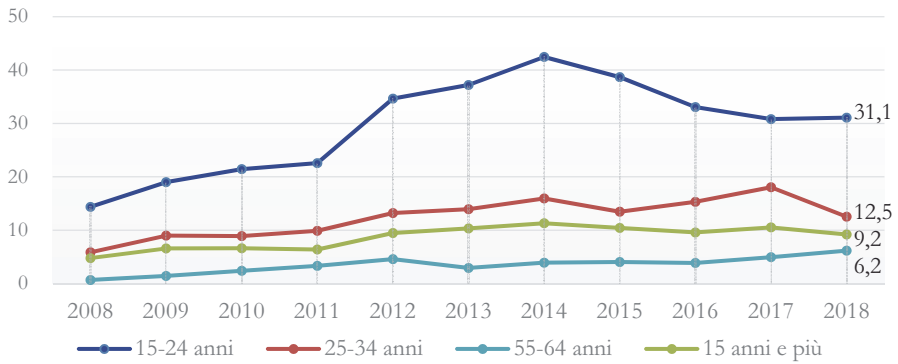
La disoccupazione è aumentata in tutte e tre le categorie dei senza lavoro: tra chi ha perduto un impiego, soprattutto, ma anche tra chi è in cerca di un primo lavoro e chi si era dichiarato inattivo.

Il fenomeno più rilevante di questi ultimi anni è stato la progressiva esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, diminuiti nel tempo quanto a partecipazione alla produzione e andati invece ad ingrossare l'esercito dei disoccupati. Il tasso di disoccupazione dei più giovani, in particolare, ha toccato picchi elevatissimi, diventando uno dei più grandi problemi generazionali contemporanei, una vera e propria emergenza sociale (graf. 11). In Umbria ha raggiunto il valore massimo (42,5 per cento) nel 2014, per poi tornare a declinare pur mantenendosi su livelli molto alti: praticamente, nel 2018, tre 15-24enni su 10 che si offrivano sul mercato del lavoro risultavano disoccupati (3,2 in Italia).

I giovani, oltre ad essere la categoria più colpita dalla disoccupazione, hanno visto erodere negli anni la loro presenza tra gli occupati in controtendenza rispetto alle coorti più anziane. Il fenomeno è maturato

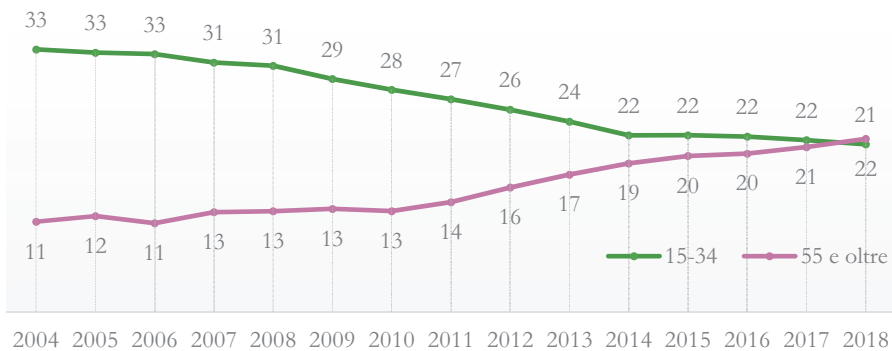
da tempo ed è visibile da quando l'ISTAT ha reso disponibile questo tipo di informazione (2004): nell'arco di 15 anni, in Umbria, la quota di occupati dai 15 ai 34 anni si porta da un terzo a poco più di un quinto, tanto da essere scavalcata dalla quota di occupati over 54 anni (che nel 2004 era appena l'11 per cento del totale) (graf. 12).

Graf. 11 - Tasso di disoccupazione totale e delle fasce più giovani e più anziane in Umbria (valori %)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 12 - Occupati giovani e maturi in quota sul totale (valori %)



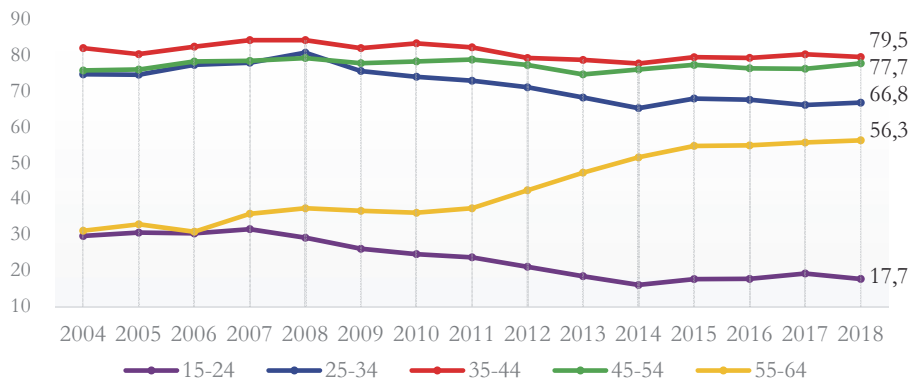
Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Una situazione analoga si riscontra anche a livello nazionale, tuttavia l'Umbria risulta più sofferente in corrispondenza della coorte dei 25-

34enni. L'inizio della crisi non ha fatto che accentuare ulteriormente tali tendenze.

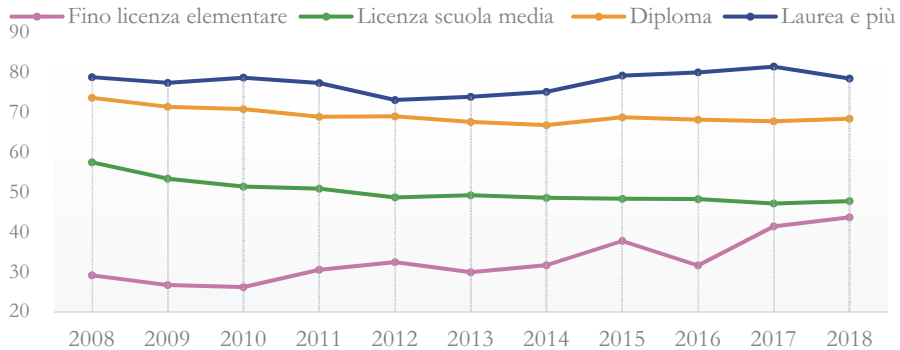
Motivi demografici (l'afflusso di classi più numerose nelle età mature, i *baby boomers* degli anni Sessanta, la riduzione delle generazioni più giovani) e la frenata nei flussi di uscita per motivi pensionistici imposta dai provvedimenti varati in piena crisi hanno ostacolato la presenza dei più giovani, riverberandosi sul tasso di occupazione che, in Umbria, si accresce visibilmente nella fascia d'età più matura (dai 55 ai 64 anni), decresce in quella più giovane (fino ai 34 anni), risulta tendenzialmente stazionario tra i 35 e i 54 anni (graf. 13).

Graf. 13 - Tassi di occupazione in Umbria per fasce di età (valori %)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Il livello di istruzione è entrato in queste dinamiche rivestendo un ruolo importante. Nel periodo 2008-2018 una evidenza emerge su tutte: in Umbria l'occupabilità è cresciuta tra le persone con livelli di istruzione più alti (escludendo la fascia di popolazione meno istruita, che non raggiunge neanche il 3 per cento degli occupati). Dunque, le *chance* di trovare lavoro aumentano al crescere del livello di istruzione, con una forbice tra laureati e persone con istruzione primaria e secondaria che si va ampliando (graf. 14). Invece, le persone con qualifica di licenza media sono quelle che hanno subito ovunque la decurtazione più alta del rapporto tra occupati e persone in età lavorativa.

Graf. 14 - Tassi di occupazione in Umbria per livello di istruzione (valori %)

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

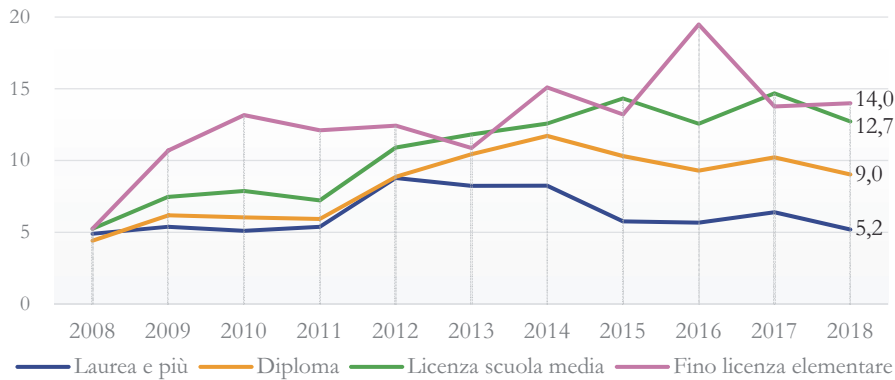
La minore partecipazione al lavoro delle donne si ripropone per ciascun titolo di studio ma decresce all'aumentare del livello di istruzione. Come a dire che l'istruzione riesce a riequilibrare, almeno in parte, le differenze di opportunità (tab. 5).

Specularmente, la crescita del tasso di disoccupazione tra i laureati è stata molto più contenuta rispetto al resto delle qualifiche, per un rafforzamento della maggiore occupabilità garantita dall'istruzione terziaria (graf. 15).

Tab. 5 - Tassi di occupazione per livelli di istruzione in Umbria e in Italia (valori %)

	Umbria						Italia	
	2008			2018			2008	2018
	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	Tot
Fino licenza scuola elementare	29,1	41,4	22,5	43,6	62,3	28,1	29,9	31,1
Licenza scuola media	57,4	68,6	44,4	47,7	57,2	37,3	51,2	45,8
Diploma	73,6	80,1	66,5	68,4	78,2	58,4	67,9	64,3
Laurea e post laurea	78,7	82,8	76,0	78,4	81,9	75,8	78,5	78,7

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 15 - Tasso di disoccupazione per titolo di studio in Umbria (valori %)

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Nel 2018 il tasso di disoccupazione dei laureati umbri è del 5,2 per cento e del 9,0 per cento quello dei diplomati (in Italia 5,9 e 10,1 rispettivamente); tra i possessori di licenza media si pone al 12,7 per cento, che sale al 14 per cento (18 in Italia) tra le persone che arrivano al massimo alla licenza elementare.

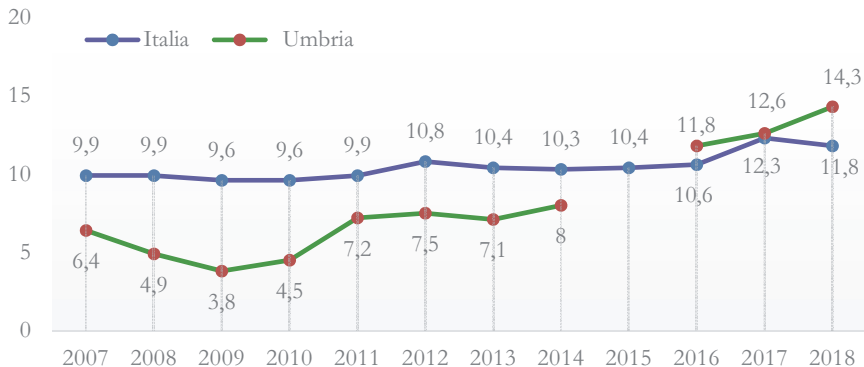
Si può dunque affermare che la formazione di terzo livello ha protetto il lavoro degli umbri negli anni della crisi. Dal 2008 al 2018, gli occupati umbri continuano ad essere composti per più della metà da diplomati, mentre i laureati passano dal 16,4 al 23,3 per cento. Tuttavia, le maggiori probabilità di collocazione sul mercato delle persone più istruite non trovano sempre corrispondenza in un ideale posizionamento in termini di inquadramento: nel 2017 l'Umbria diventa la prima delle regioni italiane per percentuale di occupati sovraistruiti (32 per cento, a fronte della media nazionale del 24 per cento). Il fenomeno è in sensibile crescita ovunque in Italia e, ancora, è strutturalmente più diffuso tra le donne (in Umbria, 35 per cento contro 29 per cento maschile).

La povertà

La riduzione della capacità di generare reddito e la significativa perdita di posti di lavoro dell'ultimo decennio hanno progressivamente eroso il livello di benessere degli umbri, con riflessi importanti sulla diffusione del fenomeno della povertà. Il perdurare della crisi ha prodotto un graduale scivolamento dell'Umbria nella classifica delle regioni per

incidenza di famiglie in povertà relativa⁴, maggiormente visibile a partire dal 2011, che l'ha condotta dapprima ad avvicinarsi alla media nazionale e infine a superarla nell'ultimo triennio. Nel 2018 la povertà relativa familiare ha raggiunto in Umbria quota 14,3%, continuando a distanziare il dato nazionale e coinvolgendo oltre 50 mila famiglie residenti. L'anno precedente, le 48 mila famiglie relativamente povere interessavano oltre 156 mila individui, il doppio rispetto a dieci anni prima (graff. 16 e 17).

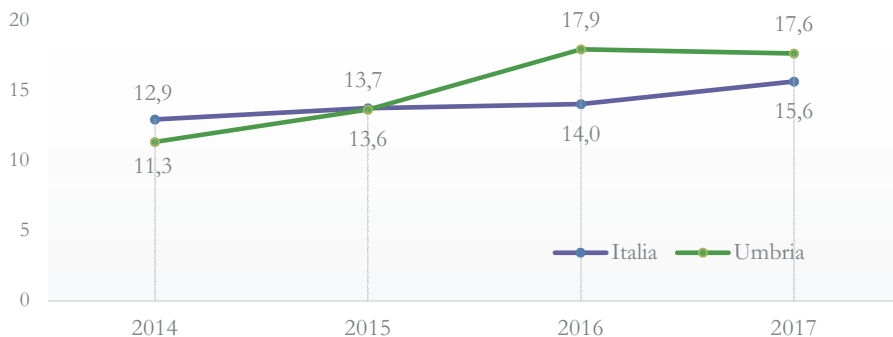
Graf. 16 - Incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie)



* Il dato al 2015 per l'Umbria non è riportato perché non significativo.

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 17 - Incidenza di povertà relativa individuale (% di persone)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

⁴ L'incidenza delle famiglie e delle persone povere è calcolata da ISTAT sulla base di una soglia (linea di povertà), variabile in funzione del numero di componenti, che individua convenzionalmente il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita relativamente povera.

Considerando la povertà assoluta, a peggiorare nel tempo la propria condizione sono soprattutto le famiglie con un figlio minore e quelle numerose. La condizione di indigenza riguarda inoltre sempre più i giovani e sempre meno le persone anziane: l'incidenza della povertà assoluta diminuisce infatti all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Un fenomeno collegato alla particolare situazione del mercato del lavoro che si caratterizza non solo per le maggiori difficoltà di inserimento sperimentate dai giovani negli anni della crisi, ma anche per l'abbassamento del livello degli stipendi. Oggi, avere un'occupazione spesso non basta a proteggere dalla povertà. Il grado di istruzione, invece, continua a costituire una valida tutela contro la vulnerabilità.

Si stima che in Umbria le persone a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2017 ammontino circa a 184 mila, pari al 20,7 per cento della popolazione (graf. 18). Una quota inferiore a quella media nazionale (28,9 per cento) e in discesa rispetto all'apice di 255 mila toccato nel 2015, ma superiore di 27 mila unità rispetto a dieci anni prima.

Graf. 18 - Rischio di povertà o esclusione sociale (% di individui)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati EUROSTAT

Questo modo di stimare la povertà fa riferimento a una definizione europea di natura multidimensionale, secondo la quale è considerato a rischio di povertà o esclusione sociale chi sperimenta almeno una di queste tre situazioni di disagio: disporre di un reddito al di sotto della

soglia di povertà; essere costretti a privarsi di beni o servizi fondamentali; vivere in famiglie dove si lavora molto al di sotto del potenziale⁵.

Per ciascuno di questi tre indicatori l'Umbria si trova in una situazione meno preoccupante di quella media nazionale e ha vissuto il momento peggiore dell'ultimo decennio nel 2015, per poi migliorare nel biennio successivo (graff. 19 - 21).

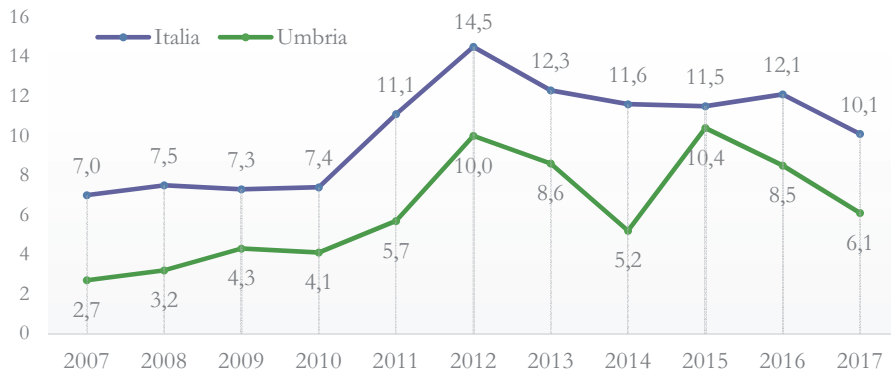
La povertà legata al reddito è la dimensione di esclusione numericamente più rilevante: sono quasi 100 mila gli umbri che vivono in famiglie con un reddito inferiore alla soglia di povertà nel 2017 (l'11,1 per cento della popolazione). Sono pari al 6,1 per cento (oltre 50 mila individui) le persone che invece sperimentano una grave deprivazione materiale, mentre salgono l'8,6 per cento (oltre 76 mila unità) coloro che si trovano in situazioni di bassa intensità lavorativa.

Graf. 19 - Rischio di povertà (% di individui)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati EUROSTAT

⁵ Secondo EUROSTAT è a rischio povertà o esclusione sociale chi sperimenta almeno una delle seguenti tre condizioni di disagio: 1) *rischio di povertà* (vivere in famiglie con un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà, pari al 60 per cento della mediana del reddito nazionale equivalente disponibile dopo i trasferimenti sociali); 2) *grave deprivazione materiale* (vivere in famiglie costrette ad affrontare almeno quattro privazioni o rinunce tra: riuscire a pagare affitto, mutuo, bollette; riscaldare adeguatamente l'abitazione; affrontare spese impreviste; mangiare carne o proteine regolarmente; andare in vacanza almeno una settimana all'anno; permettersi l'acquisto del televisore; della lavatrice; di un'automobile; del telefono); 3) *bassa intensità di lavoro* (avere meno di 60 anni e vivere in famiglie in cui gli adulti nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20 per cento del loro potenziale).

Graf. 20 - Grave deprivazione materiale (% di individui)

Fonte: elaborazioni degli autori su dati EUROSTAT

Graf. 21 - Bassa intensità lavorativa (% di individui)

Fonte: elaborazioni degli autori su dati EUROSTAT

L'evoluzione demografica

Prosegue nel 2018 anche in Umbria la tendenza alla diminuzione della popolazione registrata a livello nazionale a partire dal 2015. Al 1° gennaio 2018 i residenti in Umbria ammontano a 884.640, di cui il 10,8 per cento di cittadinanza straniera, una quota superiore all'8,5 per cento dell'Italia (graf. 22).

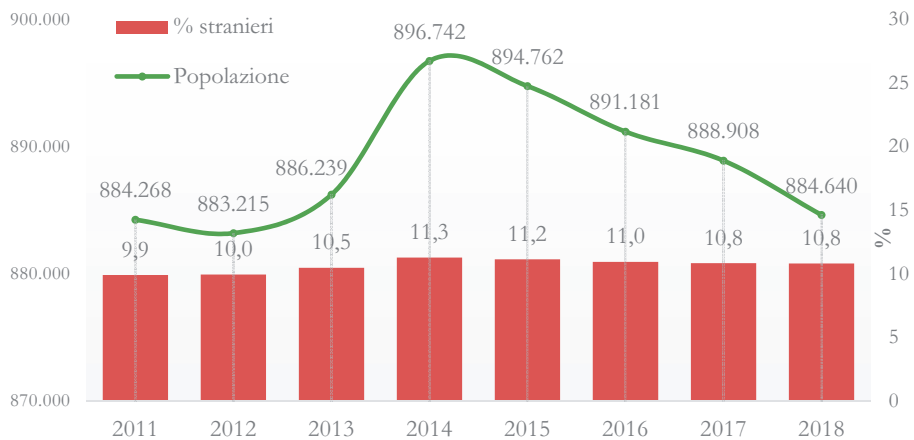
La decrescita della popolazione è il frutto di un perdurante calo del tasso di natalità, che continua da un decennio e si distanzia sempre di più da quello di mortalità: nel 2018, ogni mille abitanti ci sono 6,7 nati vivi e

11,5 morti. In definitiva, è come se nell'ultimo decennio il naturale movimento della popolazione avesse provocato mediamente ogni anno in Umbria la scomparsa di un piccolo comune di oltre 3 mila abitanti.

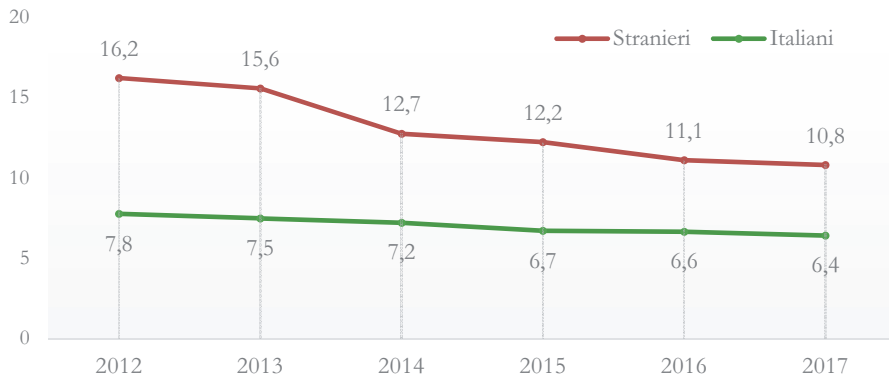
Continua a diminuire il contributo positivo alla natalità da parte delle donne straniere, sia per una loro lieve minore presenza nella popolazione, sia soprattutto per il progressivo calo del loro tasso di natalità (graf. 23). Il saldo naturale negativo è dunque solo parzialmente controbilanciato da un saldo migratorio estero positivo (pari a 2.541 unità nel 2017).

A causa della diminuzione della natalità e dell'allungamento della vita media, gli umbri stanno diventando una popolazione sempre più vecchia, perché si riducono le coorti più giovani e aumentano quelle degli anziani. Al 2018 gli ultra 64enni, aumentati in valore assoluto e in percentuale, si sono portati al 25,5 per cento della popolazione (erano il 22,8 nel 2002, la stessa quota della media italiana ad oggi). E, per ogni 100 giovani fino ai 14 anni, vi sono 204 anziani con oltre 64 anni (nel 2002 il rapporto era di 100 a 186), un fenomeno che allontana la regione sempre di più dall'Italia ove, pure, l'indice di vecchiaia è cresciuto, passando dal 132 al 173 per cento.

Graf. 22 - Popolazione residente in Umbria al 1° gennaio e incidenza di stranieri



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

Graf. 23 - Tasso di natalità in Umbria per cittadinanza

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT

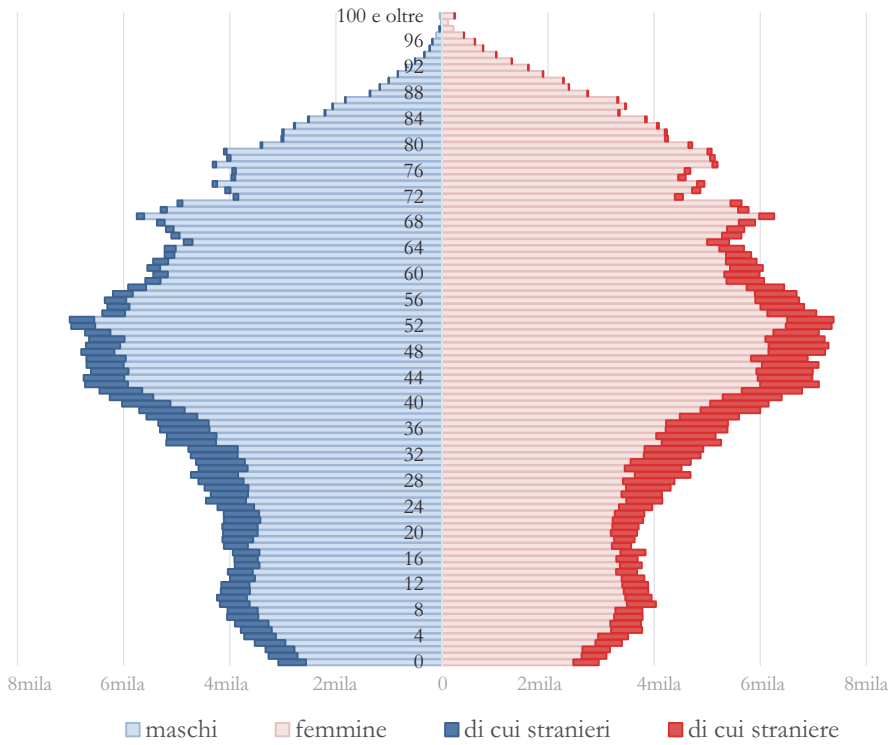
Allo stesso modo, la dipendenza degli anziani dalla popolazione attiva, in crescita in Umbria come in Italia, si configura nella regione per una maggiore intensità: nel 2018 vi sono 41 ultra 64enni ogni 100 persone in età lavorativa, a fronte dei 36 in Italia (un valore di poco superiore a quello registrato in Umbria nel 2002).

La rappresentazione grafica della popolazione al 2018 visualizza i fenomeni demografici degli ultimi anni (graf. 24).

L'immagine, che da tempo non assomiglia più a una piramide, mostra un evidente assottigliamento della base, in corrispondenza delle coorti più giovani e della generazione dei *millennials*; raggiunge la larghezza massima al centro, dove si collocano le generazioni più mature, tuttavia mostra una consistente presenza anche delle età più vecchie, soprattutto tra le donne, le quali vivono più a lungo.

La componente straniera, che nel grafico figura con il colore più intenso alle estremità dell'area a tinte più tenui, interviene a rimpolpare le generazioni più giovani e quelle mature. Ancora molto poco presente tra le persone anziane.

Graf. 24 - Popolazione per età, sesso e cittadinanza in Umbria al 2018



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT